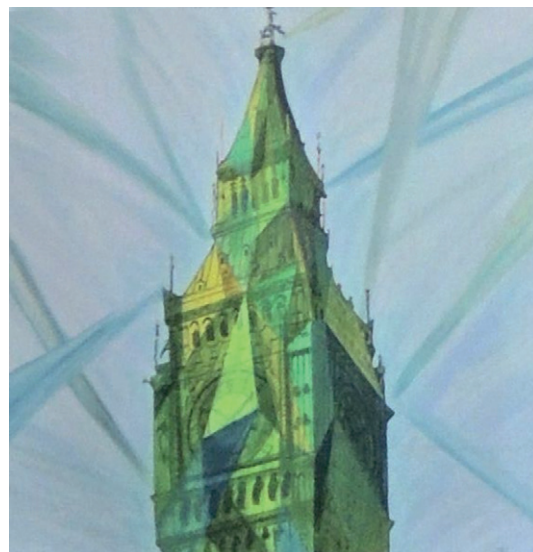


**Magdalena Florica**  
"Big Ben"  
olio su tela  
ph Mauro Bennati  
courtesy L'Esattoria, Arona



**Davide Balliano**  
"Untitled" 2016  
plaster, gesso and lacquer on wood,  
203,2 x 162,5 cm  
courtesy l'artista e Luce Gallery, Torino

## ANCONA

Presso la **Mole Vanvitelliana** è in corso la mostra *Icons* di Steve McCurry, uno dei più grandi maestri della fotografia contemporanea. Il titolo dell'esposizione riconduce ai suoi scatti, ormai divenuti celebri emblemi: immagini riconoscibili che racchiudono un intero mondo in uno sguardo, come quello di Sharbat Gula, la ragazza dagli occhi verdi, da lui ritratta nel 1985 nel campo profughi di Peshawar in Pakistan, simbolo del "National Geographic", ma ancor prima di un linguaggio in grado di indagare umanità lontane e diverse, fatte di sentimenti e dignità universali. Presso gli spazi del Museo Omero si dispiegano, fino al 25 giugno, circa 130 opere, una sorta di "best of" della sua vastissima produzione, frutto di quasi quarant'anni di intenso lavoro sul campo. Il percorso inizia con una serie di ritratti e si sviluppa tra foto di guerra e immagini poetiche, di sofferenza e gioia, stupore e ironia, conducendo il pubblico in un giro del mondo: dall'Africa al Tibet, dall'India alla Cambogia, dal Kuwait (con gli incredibili pozzi di petrolio in fiamme) a New York, la città in cui l'artista vive. Il visitatore può muoversi liberamente attraversando terre e luoghi lontani, dove può conoscere storie intime e corali. I tratti distintivi della poetica di McCurry – la maestria nell'uso del colore, l'empatia e il rispetto verso i protagonisti – rendono le sue foto indimenticabili. Biba Giacchetti, curatrice del progetto, aggiunge che egli "è molto interessato ai paesi in cui ci sono popoli e luoghi a rischio di estinzione, che cambiano, quasi volesse cristallizzare cose destinate a scomparire. Non mette mai in posa le persone, e si muove da solo, spesso rischiando la vita".

**-Loretta Morelli**

## ARONA

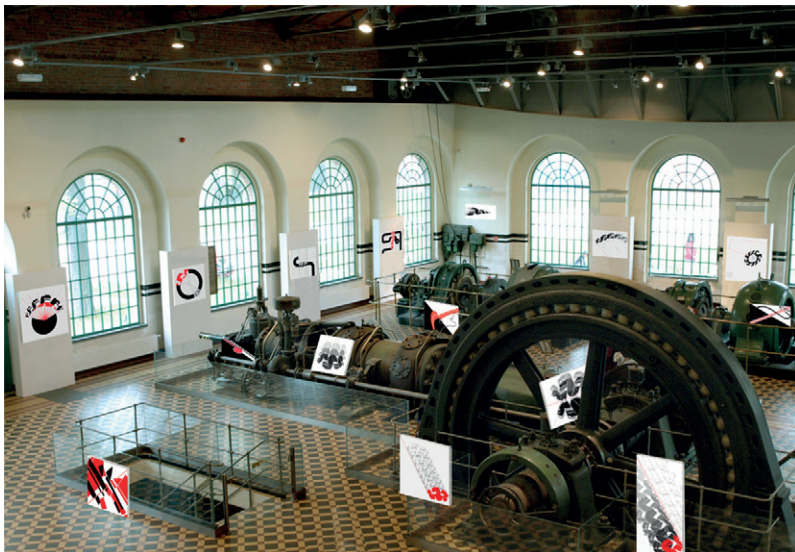
L'**Esattoria** (via Paleocapa 21), luogo d'incontro e di svago del tempo libero, crogiuolo di idee e conversazioni tra gli avventori, propone nel suo spazio espositivo, come gli antichi e storici caffè di Venezia, il Florian e il Quadri con l'Harry's Bar, il Pedrocchi di Padova, il Greco di Roma, caro al maestro della metafisica Giorgio de Chirico, il Procope di Parigi, la Pasticceria Confetteria Cova di via Monte Napoleone, crocevia dell'alta moda a Milano, lavori da una forte cromia esplosiva e di una intensità luminosa e storica, moderna e contemporanea, in cui il "viaggio" antico pensiero dell'uomo, esploratore e indagatore, vuole conoscere e vedere cosa c'è nell'altrove, realizzati dalla pittrice Magdalena Florica (Craiova, 1971). L'autrice viaggia in un percorso in cui non vi sono barriere e impedimenti se non quelli della conoscenza, se non quelli del meravigliarsi, se non quelli dell'estasiarsi; ed ecco tele dal forte contenuto di internazionalità, cariche e dense di pathos, in cui la maestria della disposizione del colore e la rappresentazione del soggetto, nient'altro che natura morta, non di frutta o selvaggina o interni, ma di soggetti architettonici di palazzi e torri di forte riconoscibilità in tutto il mondo, come il Duomo di Milano, la Statua della Libertà a New York, la Torre Eiffel di Parigi, il Big Ben di Londra, o ancora, il Palazzo della Civiltà all' Eur di Roma o la Torre Velasca a Milano e la Mole Antonelliana a Torino. Magdalena Florica, attraverso il soggetto della rappresentazione, apparentemente freddo e austero, nient'altro che materia fredda che s'innalza con la sua poderosa volumetria verso la grande spaziosità

dell'universo, visione abituale da oltre un secolo nelle metropoli del mondo: da New York a Brasilia, a Rio de Janeiro, a Los Angeles e Chigago, il racconto fiabesco e fantastico che si materializza, imponente e austero, docile e addomesticato dal volere dell'autrice fa sì che il dialogo sia armonico, e che, al suo interno, si scoprono miraggi di inaudita meraviglia e bellezza, viaggiando in una ricerca pittorica figurativa internazionale, per addentrarsi in un percorso dell'informale verso un'astrazione geometrica in un racconto di forte e intimo impatto visivo ed estetico (per saperne di più: +39 348.0104573 – madiflorica@libero.it – www.madiflorica.com).

**-Liviano Papa**

## ASCOLI PICENO

L'artista italo-polacca **Marisa Korzeniecki**, attiva ad Ascoli Piceno, dopo la vasta esposizione a Gualdo Tadino, ha spostato nella sua terra d'origine i più significativi lavori realizzati dal 1970 al 2015. Si è appena inaugurata, infatti, la sua mostra, *Universum*, allestita a Czeladź, presso la Galeria Sztuki Współczesnej "Elektrownia", ubicata in un vecchio sito industriale riconvertito a spazio culturale: un ambiente ancora intriso dell'energia del lavoro, della potenza e della suggestione che conservano i luoghi destinati a nuovi cicli di vita. La retrospettiva ha legittimato un percorso espressivo ricco e intenso attraverso quarantadue opere, tra cui una trentina di tele realizzate dal 1970 al 1975, sei tra il 1982 e il 2015 e quattro sculture di bronzo. Nel grande vano unico (a capanna) della Galleria le possenti mura



**Marisa Korzeniecki**  
*"Universum"*  
 veduta dell'esposizione a Czeladź (Polonia)

erano scandite da finestroni arcuati da cui entrava una luce naturale folgorante, che esaltava l'altezza dell'edificio insieme alla lucentezza e all'immobilità dei vecchi meccanismi industriali. Tra di essi e nello spazio libero si sono intromesse le creazioni dell'artista in un dialogo complementare di forme e architetture in grado di restituire inediti significati agli oggetti preesistenti e, nello stesso tempo, un respiro contemporaneo ai lavori installati in modo calibrato. Le opere neo-concrete dall'impianto essenziale, fatte di cerchi, diagonali, ingranaggi, vortici, dai cromatismi semplici e reiterati (rosso, bianco, nero, grigio), ripercorrevano le dinamiche ingegneristiche della fabbrica, congelando il moto rigoroso e forte. Le tele sulle imponenti pareti di mattoni sembravano quasi ritrarre in modo astratto fasi di lavoro e connessioni tra i macchinari ora spenti. Il soppalco ha ospitato le sculture e i dipinti più recenti, dotati di un'espressività visionaria, con forme leggere ed evanescenti dal colorismo intenso e brillante. L'esposizione, curata da Jan Powalka, nel complesso ha celebrato un processo creativo coerente, privo di elementi decorativi superflui, strutturato con precisione e metodo.

**-Loretta Morelli**

## BRESCIA

Annalisa Portesi ha curato, in collaborazione con la Galleria Vanna Casati di Bergamo, per Spazio Contemporanea (corsetto sant'Agata 22, tel 340 7001097) un'ampia ed esaustiva retrospettiva dedicata alla memoria di **Gianfranco Milanese**

(1952-2016), mettendo in scena tutto il percorso artistico di un'intera vita dedicata all'arte. Partendo dagli esordi, fino alle ultimissime creazioni, si è voluto mostrare l'indagine espressiva di un artista che ha saputo compiere un instancabile viaggio nelle infinite coordinate della materia, alla ricerca del segno espressivo fra pittura e scultura e toccando temi linguisticamente provocatori e che alcuni titoli rendono a meraviglia: "Port-tattile", "Non-quadri", "Natural-mente". L'autore nella sua intensa vita artistica ha lavorato con gallerie come Maria Cilena, Luciano Inga-Pin, Fabio Paris, Oprandi, Vanna Casati.

## CERRO L.MOMBELLO

La sublime bellezza e la forte spiritualità nell'interrogarsi, sono presenti nei lavori di Luca Lischetti (Laveno, 1950), nella mostra allestita nello storico **Palazzo Perabò**, sede del Museo della Ceramica a Cerro di Laveno Mombello, dal titolo "Buz Baz-Il gioco del tempo". Lavori di una forte espressività estetica e intima, si uniscono con l'antico luogo espositivo, con le acque miti e addormentate del lago Maggiore e con l'Isola Madre dei Principi Borromeo, formano all'occhio del visitatore, una scena di forte attrazione psicologica, in cui le opere di questo Maestro della "provincia italiana", sanno donare alla grande scena dell'arte internazionale, la profondità dell'anima e la profondità del pensiero. Il mito del navigatore, non delle acque ma del pensiero, viaggiano di concerto con le opere di Luca Lischetti, a "raccontare" attraverso i suoi omini, sagome di uomini giocosi e ironici, un

mondo del reale-irreale che approda nella coscienza dell'uomo che, per sua naturale inclinazione, è esploratore e indagatore, ma è anche colui che sa fermarsi e osservare e interrogarsi e osare, andando oltre la barriera dell'umano agire. Opere di un verismo inaudito, esplorano la bellezza del visibile e dell'interiorità, viaggiando all'unisono tra la conoscenza e le profondità delle viscere, per la potenza e la magnificenza del Dio Universale, della società e di ogni individuo che sono il caposaldo nel "racconto" onirico dell'autore, con cromie di fuoco che si dipanano e si uniscono in un virtuosismo pittorico forte. (+ 39 333.8598392)

**-Liviano Papa**

## FIRENZE

L'evento della grande mostra fiorentina di **Bill Viola** riaccende l'attenzione sul rapporto tra storia e presente, e quel dialogo possibile anzi necessario tra l'arte del passato e le ricerche espressive contemporanee. La mostra è l'occasione per vedere una esaustiva raccolta delle opere dell'artista statunitense, principale esponente della video arte: ma soprattutto questa personale è un viaggio nell'opera di un artista complesso e che ha fortemente segnato l'immaginario e la cultura artistica degli ultimi decenni. La mostra, allestita lungo il Piano Nobile del palazzo e alla Strozzi, presenta molte opere video/installative che ripercorrono la carriera di questo importante artista, in un viaggio d'immersione (dal punto di vista emozionale) unico, fortemente poetico, dove viene fuori la ricerca sulla spiritualità, sullo spazio d'azione, sul